

L'APICOLTORE ≡≡≡

≡≡≡ MODERNO



Viribus



Unitis



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

ORGANO UFFICIALE

DEL MUSEO INTERNAZIONALE DI APICOLTURA E BACHICOLTURA
E DELLA FEDERAZIONE APISTICA SUBALPINA

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

TORINO - Corso Francia, 259
TROBASO per Bieno - (Novara)

Abbonamento annuo Lire 5 — Estero, Lire 6

Un numero separato Lire 0,50

SOMMARIO: Museo Internazionale: Corso teorico-pratico di Apicoltura e Bachicoltura in Torino — Edoardo Bertrand — Alcune critiche ad una apicoltura che si dice razionale — L'Apicoltura Italiana illustrata — A qual prezzo dobbiamo vendere il miele del nuovo raccolto? — Lavori della stagione — Quesiti da risolvere — Risposte — Corrispondenza — Piccola Posta.

**Chi non intende abbonarsi al periodico è pregato di respingerlo
Per ogni effetto si elegge il domicilio in Torino**

FEDERAZIONE APISTICA SUBALPINA

Società cooperativa fra Apicoltori per la diffusione ed il progresso dell'Apicoltura, per la provvista degli attrezzi e lo smercio dei prodotti apistici.

Sede Centrale: Torino, Via S. Giulia, N. 42 (1)

Aiuta gli apicoltori in ogni occorrenza, li **difende da ogni sopruso**, scioglie loro difficoltà — Favorisce in modo speciale i principianti — Progetti di impianto di apiari — Sopraluoghi — Visite — Lezioni teorico-pratiche — Biblioteca circolante apistica.

Fornisce gli apicoltori di quanto può occorrere nell'esercizio della loro industria: Arnie Dedant-Blatt di vario tipo, robustissime, stagionate, eleganti — Smelatori, sceratrici, maturatori e vasetti per miele — Fogli cerei garantiti di pura cera d'api, piccoli attrezzi, ecc. — Impianti completi di apiari — Sciami e famiglie — Regine fecondate e garantite all'arrivo.

Acquista: Sciami e famiglie in arnie villiche e razionali — Miele e cera garantiti all'analisi e in qualunque partita — Miel di lusso e comuni.

Con deliberazione 16 dicembre 1915 la quota sociale venne portata a L. 6 annue, compreso l'abbonamento all'« Apicoltore Moderno ».

Chiedere Catalogo e Statuto - Farsi Soci.

Il Presidente

Marchese Ignazio Borsarelli di Rifreddo

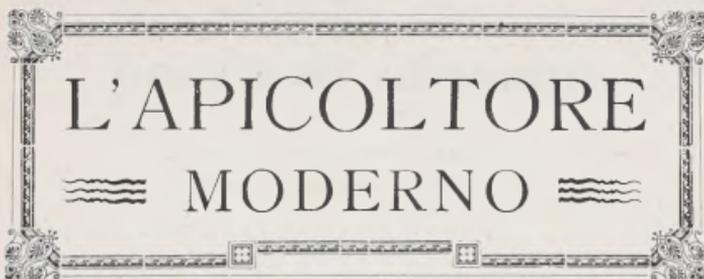
Segretario

Angeleri D. Giacomo

Consulente legale

Avv. Cav. Uff. Luigi Rodino

(1) Discendendo a Porta Nuova il N. 5 e a Porta Susa e Piazza Castello il N. 3 delle tramvie municipali portano al termine della Via S. Giulia che dà sulla Via Napione. — La Via S. Giulia è la 4^a via parallela a Piazza Vittorio, a sinistra.



L'APICOLTORE MODERNO

MUSEO INTERNAZIONALE

Corso teorico-pratico di Apicoltura e Bachicoltura in Torino

Questo corso iniziato nel mese di marzo presso la R. Scuola Universitaria Pedagogica, ebbe un numero assai considerevole di iscritti ed un scelto uditorio: più di cento persone, di ogni età e condizione, attratte dalla valentia degli insegnanti, che seppero adattarsi al gusto ed alla capacità di ciascuno: **istruire dilettando.**

Si chiuse il 5 giugno con un discorso del Presidente Comm. Peroncino, il quale si rallegrò del successo e vivamente ringraziò quanti vi cooperarono. Parlò dopo di lui con frasi elevate il Cav. Prof. Bonferroni, R. Ispettore Scolastico, quale rappresentante il R. Provveditore agli studi per la Prov. di Torino.

Seguirono gli esami che furono dati nei giorni 25-26 dello stesso mese con un risultato che superò l'aspettativa: tutti i candidati risposero con sicurezza dimostrando di conoscere la materia e tutti furono promossi con splendida votazione: Inscritti (agli esami) 33 — Presenti, 26 — Promossi 26 — dei quali 10 a pieni voti, 8 a pieni voti con lode. 1 a pieni voti con massima lode.

In altro numero pubblicheremo il loro nome; intanto ci congratuliamo anche noi, e facciamo voti perchè il nostro Museo, cui è dovuto il risultato, e la Federazione Apistica Subalpina che vi concorse efficacemente, trovino larga simpatia nella cittadinanza Torinese, la quale deve essere orgogliosa di avere una nuova istituzione che tanto bene promette in quest'ora specialmente dedicata a preparare il risorgimento economico del nostro paese. Ci congratuliamo poi in modo particolare col Segretario Cav. Lorenzo Rastelli, che al Museo si è dedicato e si dedica con un'attività che è superiore a qualsiasi encomio.

Edoardo Bertrand

Dal Bulletin de la Société Romande.

(Contin. vedi pag. 91)

La pubblicazione d'un bollettino fu decisa nel 1878 e Bertrand ne assunse la direzione ed i rischi pecuniarii. Questo periodico prese subito uno slancio inaspettato, perchè il suo creatore che aveva di mira il duplice scopo, di riformare l'apicoltura combattendone i pregiudizi e di propagare i metodi nuovi, giunse nel momento opportuno; rispondendo a un vero bisogno, a una sete di sapere, che l'abile redattore gli prodigò e calmò per tutto il tempo che durò la pubblicazione. Il giornale s'occupava unicamente di cose attinenti all'apicoltura; descriveva i nuovi sistemi, parlava delle api, della loro storia, della loro anatomia, dei loro costumi, del loro bisogni, dei loro nemici e delle loro malattie; trattava della flora nettarifera, delle arnie di tutti i sistemi, del loro uso, dell'attrezzatura apistica ecc. Fu fin dal principio, e rimase sempre una libera tribuna, dove tutte le idee erano presentate, studiate, commentate e trattate con benevolenza, cortesemente, senza preconcetto, perchè, col suo carattere dritto, giusto e buono, colla sua ferma volontà di rendere servizio, di fare del bene, di essere utile, non permise mai che nelle colonne della sua pubblicazione si accendessero polemiche personali, tanto inutili quanto dannose per tutti.

Col suo spirito chiaro, preciso e pratico, Bertrand aveva subito compreso tutto ciò che doveva essere per gli apicoltori il sistema americano e specialmente l'arnia Dadant. Si accinse adunque con abile manovra a far prevalere la sua opinione, e tutti sanno come egli abbia svolto il suo programma, malgrado gli attacchi vili, indegni, ispirati da una gelosia fuor di proposito e specialmente da meschini interessi, mentre nessuno era più disinteressato di lui.

Egli seppe riunire e conservare intorno a sè gli apicoltori più insigni, seguaci pur essi dei nuovi metodi. Grande è il numero di questi collaboratori, nè io posso ricordarli; tutti gli si erano fatti amici, attirati e rapiti dall'amabile semplicità, bontà e competenza sua eccezionale e trattenuti da una stretta comunione di idee.

Nessuno rimaneva scoraggiato dalla sua accoglienza; egli aveva il dono di farsi amare da tutti coloro che lo avvicinavano. Con una

parola giusta e detta a proposito egli ridonava il coraggio agli esordienti avviliti per un insuccesso, ed i suoi consigli assennati e favorevolmente accolti ottenevano lo scopo di incoraggiare i tibutanti.

La sua attività fu grande, incessante. Egli si prodigava costantemente, ed era in questo mirabilmente assecondato dalla valente sua compagna. Conferenziere distinto, percorse il paese per molti anni, per spandervi la buona novella; assisteva a tutte le riunioni, organizzava corsi, insegnava continuamente e dappertutto.

Così non vi fu mai seme più fecondo, lavoro più produttivo. Non badava a sacrifici pel trionfo dell'opera sua; introdusse nel paese a sue spese tutto ciò che vi era di meglio in fatto di attrezzatura apistica e la mise sempre cortesemente a disposizione dei suoi colleghi.

I quattro corsi di apicoltura che fece in casa sua, a Nyon, dal 1884 al 1887, ebbero un successo crescente, sia pel numero dei frequentatori, accorsi da tutti i paesi, sia per la diffusione dei metodi nuovi. I corsi nelle scuole cantonali di agricoltura e di orticoltura di Losanna e di Ginevra fecero sì che questi stabilimenti divenissero veri vivai di abili e ferventi apicoltori.

L'uomo illustre era l'anima, la vita della giovine Società, che prosperava meravigliosamente. Così, grazie al Bertrand essa raggiunse rapidamente il suo apogeo, e fu per lungo tempo alla testa del movimento e del progresso apicolo in Europa e nel nostro paese.

Il Bollettino divenuto la **Revue internationale**, fu considerato come il più progredito giornale di apicoltura in lingua francese e quando nel 1903 comunicò la sua decisione di cessare la pubblicazione, fu in tutti una costernazione profonda, uno scompiglio.

Però quantunque avesse rinunciato alla vita pubblica, non rimase meno attivo e laborioso. L'Apicoltura lo interessò fino agli ultimi anni e l'andamento della Società fu sempre l'oggetto delle sue premure.

Prese parte a tutte le esposizioni come organizzatore, collaboratore e membro della Giuria e sempre si distinse pel suo valore, la sicurezza del giudizio, l'imparzialità delle decisioni.

Ora egli riposa, dopo avere avuta la gioia, negata a tanti altri, di godere i frutti del suo lavoro.

L'opera sua sussiste, e tocca a noi farla continuare sulla via tracciata da lui. E' dover nostro seguire il suo esempio, e sarà il modo migliore per dimostrare che siamo degni del dono che ci ha fatto e di onorarne la memoria.

L. Forestier.

Edoardo Bertrand pubblicò diversi libri da lui scritti e molti ne tradusse; fra i primi: «La Rotina e i metodj moderni, la Descrizione delle arnie migliori, Consigli e nozioni per gli esordienti, il Calendario Apistico e il Governo dell'Apiario»; fra i secondi: Le lettere inedite di F. Huber, La Guida dell'apicoltura inglese, L'Ape (storia naturale e fisiologia). La Cera di Cowan, La tarma della cera di de Rauschenfeld, La peste di Harrison, L'Ape e l'Arnia di Dadant e Langstroth.

Alcune critiche ad una apicoltura che si dice razionale

E' apparso nel giornale «Il Coltivatore» che si stampa in Casale Monferrato N. 34 — 10 Dicembre 1916, un articolo firmato A. Gioda, Direttore del Comizio Agrario di Mondovì, con il titolo «Alcune critiche ad una apicoltura che si dice razionale». Veramente mi riuscirebbe di somma meraviglia vedere riportato un articolo che incita camminare a ritroso in una via battuta da più di mezzo secolo a bandiera spiegata, con successi e vittorie sbalorditive, se non fossi persuaso che sia stato riportato proprio per sottoporlo alle osservazioni e discussioni che ognuno è padrone di fare. Il Sig. Gioda padronissimo di pensarla come vuole, ed io altrettanto; intendendo con ciò di non venire mai meno di rispetto.

Mi permetto intanto di confutare passo per passo l'articolo in parola. Esso dice: — **nessuno avrebbe pensato che nel giro di pochi anni lo zucchero avrebbe acquistato sapore tanto salato, e attendiamoci pure da questo fatto un rifiorire di propaganda a favore dell'apicoltura, sino al giorno in cui l'occhio vigile del ministro delle Finanze scopra negli alveari altrettante fabbriche clandestine di zucchero e li sottoponga ad una adeguata tassa di produzione con relativo accompagnamento di sopratasse.**

Non conosco il Sig. Gioda, ma mi sembrerebbe fin dal primo periodo del suo articolo un vero **nemico** della produzione del miele al punto di mettere in vista del Ministro delle Finanze anche una **tassa e sopratassa**. Io domando: donde traggono il nettare le nostre api?

Dalle piante in genere del nostro terreno, sul quale si pagano

tasse e sopratasse. Dunque perchè andare ad accennare al Ministro delle Finanze che se l'apicoltura farà progressi stia bene attento di cōpirla?

Potrebbe in tal caso tassare e sopratassare i raccolti del grano, del granturco, del mosto, del tabacco delle foraggiere (1) ecc. ecc. perchè anche queste sono industrie; tanto più la coltivazione delle barbabietole che servono alla produzione dello zucchero. E sì, che tanto si paga un soldo! Siamo arrivati al punto di dovere quasi abbandonare la coltivazione dei campi, se seguitiamo di questi passi essendoci resa oramai passiva.

Ma poi seguita con una parola di conforto per gli apicoltori.

Per ora non ne varrebbe la pena: l'apicoltura Italiana è così poca cosa! — Grazie dell'atto compassionevole, che forse ci libererà dal suaccennato castigo; ma mi permetto chiedere all'autore perchè non si rivolge alle varie Federazioni Apistiche di Ancona e di Torino ecc. sorte per facilitare la vendita del miele anche all'estero, sovrabbondante per la Nazione, per sapere quanto aumenti di anno in anno, mercè la razionalità della coltivazione delle api, e quali quantità registrino? Allora si sarebbe risparmiato di seguitare a scrivere — **Io ritengo che in buona parte la scarsa produzione apistica italiana sia dovuta alla propaganda dei fautori dell'apicoltura... propaganda per un'apicoltura razionale, a base cioè di arnie a telaino. Se qualcuno potrà dimostrarmi che io sono in errore, tanto meglio** — Ecco; a me pare che sia lo stesso che dire: tutti coloro che seguono i nuovi dettami della moderna agricoltura razionale, sono causa di scarsi raccolti. Perchè dunque fare lavorazioni profonde, avvicendamenti di bacelline, concimazioni fosfatiche, che sono una serie di occupazioni che rassomigliano molto a dei fastidi? Non parliamo poi della cernita razionale dei semi, dello zolfo e della poltiglia bordelose alle viti. Bisognerebbe battere le mani a coloro che venti anni a questa parte mettevano in ridicolo i contadini con la pompa sulla spalla, e rivolgevano loro i più acuti sarcasmi concludendo: «va a dire al tuo padrone che venga lui a portare lo zaino sulle spalle per far seccare le viti» Oh! bonedetto l'aratro Zeppo!

L'Autore continua su questo tono per dimostrare il gran fastidio di una cosa condotta razionalmente, ossia condotta bene — **bisogna vigilare sulla famiglia delle api, concedere loro posto, ora maggiore, ora minore, nutrirle, se occorre, dar loro una regina se manca; in**

(1) del formaggio ricavato dal latte delle pecore e delle vacche

poche parole occuparsi seriamente dell'alveare e dell'arnia per tutto l'anno; ed allora le cose andranno bene — Santo Iddio!! e perchè prodigare tante cure ad una conigliera, tenendo il maschio a periodi appartato, e nei loro nidi razionali le femmine, curando i piccoli? Perchè vigilare con tanta premura la incubatrice, governare i pulcini, selezionare le razze? Non sarebbe meglio piantare là, in mezzo ad un'aia, tre o quattro coniglie assieme ad un maschio ed attendere la manna dal cielo? Attendere dalla chioccia che faccia il nido dentro un cespuglio, e che riporti a casa i pulcini? Ma il Sig. Gioda a corroborare il suo giudizio e per passare un po' dalla parte della ragione, soggiunge — **si, l'apicoltura razionale potrà essere una occupazione utile, per chi la porta ad essere occupazione sua principale; ma non è cosa possibile per chi intenda tener le api come sussidio della vita campestre** — E perchè no? anzi proprio per quelli che risiedono sempre in campagna si confà l'apicoltura razionale, avendo sempre le sue arnie sott'occhi ed una sola passatina davanti ad esse per la quale potranno occorrere 5 minuti alla settimana (ora sì ora no) basterà per rendersi conto dello stato delle medesime. Tutto al più per un apiario di 30 arnie occorrerà una giornata per la rivista primaveraile, o alla fine di marzo, o ai primi di aprile, e per apprestare gli opportuni provvedimenti. Quando sarà incominciata la raccolta e sarà, cosa facile al contadino poterla constatare tenendo sempre un'arnia sopra la bascula, si divertirà qualche sera sull'imbrunire a segnare l'aumento da uno a tre chili, se la stagione sarà propizia.

Trascorsi otto o dieci giorni di questo bel tempo, una sera, stanco il contadino, e perdendo un solo minuto, torna a pesare l'arnia: rimane trasecolato vedendola aumentata di Kg. 25; al mattino seguente di buon'ora, con l'aiuto di un ragazzo si provvede di un batuffolo di stracci e va all'apiario. Apre la prima arnia, estrae sette, otto telaini colla maggiore facilità; dà una scossa alle api dentro l'arnia, spazzandole per bene; il ragazzo porta i telaini dentro il laboratorio: in due presto fanno a tagliare in fette sottili gli opercoli che chiudono le celle a miele, dispongono i telaini nello smelatore, pochi giri ed il miele è caduto nel recipiente sottostante; rivoltano e ripetono l'operazione. Ripongono i telaini vuotati dentro l'arnia donde li hanno tolti e via di seguito. Due persone di buona volontà, in una giornata, sono sufficienti a smelare trenta arnie, ed estrarre due o tre quintali di miele. Dopo cinque giorni occorre una schiumatura al miele che avrà fermentato, e riporlo, estraendolo dalla cannella sottostante, in latte da Kg. 50 circa ciascuna, lavoro che tutt'assieme importerà due ore di

tempo. Dunque fino ad ora il colono avrà dovuto perdere per le api due giornate e due ore. Trascorsi dieci o quindici giorni la bilancia ha segnato un aumento di altri 25 chili?

Tanto meglio. Un'altra giornata e due ore di tempo impiegato, e volesse Iddio che occorresse anche un terzo lavoro, come qualche anno (ahi troppo raro) è occorso a me!! Sono arrivato ad estrarre da una sola arnia Kg. 80 di miele! Fino a qui tutto il lavoro sarebbe stato di **quattro giornate e sei ore**.

Cessa il raccolto. All'ultima smelatura l'apicoltore avrà avuta cura, come pure nelle precedenti, di aver lasciato il vitto necessario alle api anche per il periodo invernale, Kg. 15 circa. Non c'è altro da fare; la solita passeggiatina avanti alle arnie una volta ogni tanto, e basta. Il colono ha fatta la sua mietitura e le api non gli sono passate neppure per l'anticamera del cervello, ha trebbiato il suo grano, ha confezionato i suoi belli pagliai di fieno, ha fatto i lavori di Agosto, ha ultimato la raccolta del granturco, dell'uva, del tabacco, ha fatto anche la semina del grano. Verso la metà di Novembre gli tornano in mente le sue api. Povere bestiole! chi sa come staranno? Apre un'arnia: bene! Famiglia forte, quindi sicura anche la presenza della madre: miele da 12 a 15 chilogrammi. Richiude: un cuscinaccio sopra fissato da una pietra per mantenere meglio il calore durante l'inverno, e via innanzi. Finalmente ne trova una fiacca: ha con sé poco miele, le api sono in numero esiguo, dovrebbe essere anche orfana: richiude l'arnia, e seguita fino all'ultimo il suo lavoro. A sera sull'imbrunire ha cura di prendere dalla madia un pugno di farina, torna all'apiario, apre l'arnia che ha riscontrato fiacca, spruzza le api con la farina che ha portato seco, apre l'altra arnia vicina e fa la medesima operazione: prende i telaini dell'arnia debole li scuote nell'altra facendovi cadere tutte le api. L'operazione è compiuta. Trascorre la notte.

Al mattino seguente tutto è calma. Ma devesi registrare un'altra giornata di lavoro e così in tutto, **cinque giorni e sei ore** impiegati per condurre un apiario di trenta alveari, e se la stagione è stata favorevole, il colono ne avrà potuto estrarre in media **sei o otto quintali** di miele. Dove è adunque tutta la preoccupazione del Sig. Giuda?

Ma sento esclamare. Ehi! Ehi! come è presto fatto! E gli sciami dove li mettete? E l'allargamento dello spazio, ed il restringimento a tempo opportuno? Di tutte queste cose non mi occupo affatto. Gli sciami, dato lo spazio sempre vasto, e la sottrazione continua del miele, sono rari come le mosche bianche, e se qualcuno ne viene fuori, è cosa di un minuto a fermarlo e inarniarlo, ché anzi proprio gli sciami

nelle arnie rustiche danno maggior da fare, che nelle razionali.

Meno poi mi preoccupa l'allargamento ed il restringimento dello spazio, perchè per me tanto è di primavera, tanto di estate e tanto d'inverno: lascio sempre il medesimo, come proprio l'apicoltore rustico lascia i suoi buzzi.

Da quanto ho detto non mi pare che abbia ragione il sig. Gioda coll'asserire che **i molti insegnamenti intesi a far tenere le api troppo bene, hanno avuto per risultato che pochi le hanno tenute, e più d'uno, dopo d'averle tenute, le ha abbandonate ed è tornato ai sistemi antichi.**

Fortunatamente però l'autore modera la sua contrarietà per l'apicoltura razionale col soggiungere che — **a lato dell'apicoltura razionale si deve sapere insegnare un'apicoltura veramente rustica; e... questa finirebbe per avere assai maggiore importanza e darebbe assai migliori risultati di quella.** Quanto sia errata questa sua asserzione mi pare di averlo già dimostrato.

Ora poi l'autore intraprende a combattere i pregiudizi (egli chiama) dei teorici e dice: **ora io mi domando se la distruzione della famiglia di api sia realmente una operazione sempre irrazionale. Noi sappiamo benissimo che ogni famiglia di api ha una vita nella quale è possibile distinguere tre periodi: giovinezza, virilità e vecchiaia.**

Sono circa quaranta anni che coltivo le api e confesso di non essermi mai accorto di questi tre periodi della vita delle api.

E' dal 1878 quando, ancora giovanissimo, le coltivava nelle Sartori: Io mi sono invecchiato, e le api sono, per modo di dire, rimaste sempre giovani. Ho molti alveari che contano più di venti anni, e ad eccezione di aver tirato via qualche telaino di covata con molte api e la regina, per fare uno sciametto al momento della prima smelatura, non ho prodigato loro altra cura. Hanno pensato da loro a rifarsi la madre. In quanto alle api sono sempre giovani, perchè, specialmente nel gran lavoro, raggiungono a mala pena i settanta giorni, e quelle sole nate in settembre e ottobre potranno arrivare a primavera.

E se i tre periodi suaccennati dall'A. volessero riferirsi alla regina, anche al rinnovamento di questa il più delle volte viene provveduto dalle api stesse, accortesi della decadenza.

E' fuori di luogo adunque il suo consiglio: **Io credo che sia tutt'altro che irrazionale dare in questo caso all'apicoltore un consiglio assai più semplice: prima allevati una famiglia nuova, e poi distruggi senza rimorso quella che ha conseguito la piena produzione.**

Ma che diavolo dice! E non è meglio togliere il miele, e lasciare ad essa la vita, colla speranza di tornare a sottrarre nuovo miele nella stessa annata ed una seconda ed una terza volta? Ma l'autore insiste a voler ragione, e dice che l'arnia senza telaini è migliore, anche a voler lasciare in vita la colonia, perchè i telaini sono causa di complicazioni di allevamento, ed anche **per la non facile loro conservazione dopo la smelatura: Ripeto: tutto è possibile nelle mani di un apicoltore di professione, ma tutto deve essere semplificato e ridotto ai minimi termini quando dalle utilizzazioni delle api si voglia fare un'industria rurale pratica.**

E mi dica l'A.: Sarà più semplice e pratica un'arnia a telaini che si possano estrarre e maneggiare a beneplacito, ovvero un'arnia a favo fisso, sia pure composta di doppia cassa, nido e melario, dove i favi saranno attaccati per ogni verso, e per estrarli sarà necessario adoperare il coltello, il palettino, e quindi colerà giù il miele da ogni canto, imbrattando dentro e fuori e schiacciando le api? Peggio ancora, se, estratto un favo, verrà riscontrato pieno di covata, invece di miele: dove lo ripone questo? Ed a raccolto quasi cessato, ossia all'ultima smelatura, quanti saccheggi?

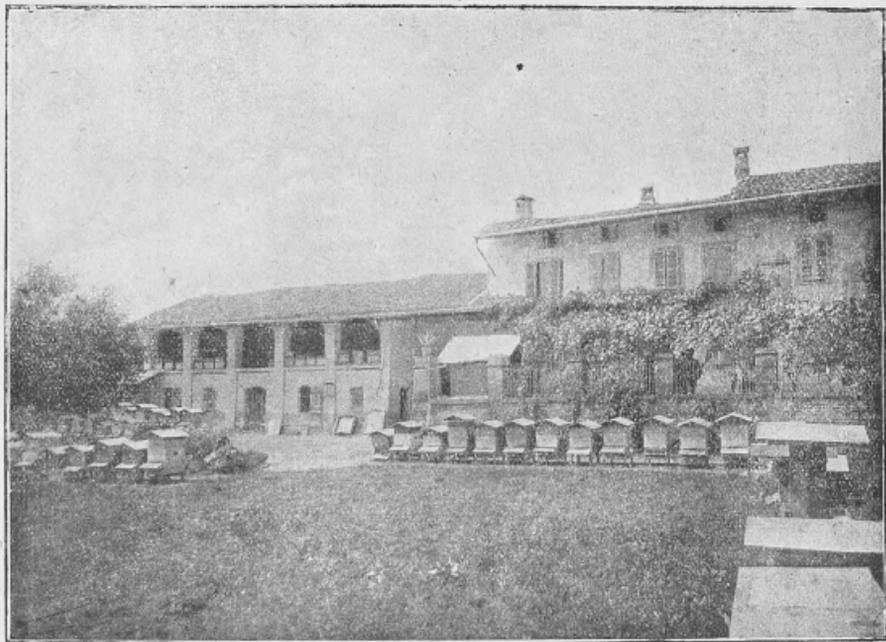
Che poi sia facile la smelatura centrifuga di questi favi sciolti, ammettiamolo pure, ma non mai facile quanto quella dei telaini; ed il meglio è sempre nemico del bene. Dove io potrò in parte convenire, sarà nella speculazione di — avere quando a quando della cera da vendere — ed in modo — che il tempo impiegato dalle api a costruire favi, non sia proprio tutto e sempre tempo perso.

Anche in questa faccenda però l'apicoltura razionale dà maggior agio di produrre la cera, perchè tutti sono padronissimi di fondere i favi dopo estratto il miele, restituendo alle api il solo telaino tracciato, e seguitando il raccolto vedremo febbrilmente di nuovo ricostruito il favo, che tornerà ad essere riempito di miele.

Bisognerà solo fare i conti se convenga far perdere tempo alle api a far costruire la cera a detrimento della produzione del miele; ma nè siamo in Francia dove, di fronte al basso prezzo dello zucchero, un giornale si chiedeva anni or sono se non sarebbe convenuto piuttosto allevare le api per la cera anzichè pel miele; nè siamo in un momento troppo opportuno, dato che **lo zucchero ha acquistato sapore tanto salato.**

N. Bebi.

L'Apicoltura Italiana illustrata



L'Apiario del Sac. Don Giacomo Angeleri il valente ed infaticabile Segretario della Federazione Apistica Subalpina, da lui fondata; alla quale si deve in gran parte il risorgere dell'Apicoltura in Piemonte. — L'apiario si trova ad Isolabella, piccolo paese della Provincia di Torino, presso ai confini dell'Astigiano, sulle rive del Boccasetto e del Botalino, a Km. 13 dalla Stazione di Villanova (d'Asti).

A qual prezzo dobbiamo vendere il miele del nuovo raccolto?

Il valente nostro collaboratore Carlo Perucci nel suo articolo « Un'aspirazione realizzabile », ha detto: « Io proporrei che si dovesse cedere a prezzo uguale, se non inferiore a quello corrisposto dalla Cooperativa di Ancona ».

Ma poi **riflettendo meglio** e considerando che il prezzo di L. 138 liquidato dalla Federazione Apistica di Ancona non è sufficiente nell'ora che corre, ed il consiglio di cedere il miele a meno di L. 138 il kg., difficilmente sarebbe accolto, si è deciso a ritirare la sua proposta, ed a sostituirla con quest'altra, che non si poté pubblicare perchè giunta in ritardo: « Io proporrei che si dovesse cedere a prezzo uguale, se non inferiore a quello dello zucchero, che ora sta a L. 3.50 il kg. Ma poichè la potenzialità dolcificante del miele è inferiore a quella dello zucchero, cioè, occorrono kg. 1.200 di miele per 1 kg. di zucchero, il prezzo del nostro miele dovrebbe essere di L. 2.52. Su questa base molto probabilmente il Governo imporrà il calmiere ».

A Parigi nella riunione dei produttori che si effettuò numerosa sotto la presidenza del Segretario Generale della Società Centrale, la assemblea, dopo una vivace discussione, propose il prezzo uniforme di L. 350 per le qualità fine e sopraffine, rese alla stazione.

Conciliando le diverse opinioni, si dovrebbe portare il prezzo del nostro miele a L. 400. Ma bisognerebbe che fra produttori e negozianti vi fosse un accordo, e questo non si potrà ottenere se non quando il Sindacato sarà in grado di occuparsene efficacemente, cioè quando la maggioranza degli apicoltori vi avranno dato il loro nome e con lui coopereranno volentieri e fidenti alla soluzione dei problemi che interessano maggiormente la loro classe. — Queste riflessioni, dice la *Revue Eclectique*, ci sembrano molto assennate, eccettuato il consiglio di non vendere il miele più caro che lo zucchero; perchè il miele essendo incontestabilmente superiore allo zucchero, lo si deve vendere a un prezzo più elevato. Tuttavia bisogna riconoscere che la penuria di materie zuccherine avendo accresciute le richieste di miele, alcuni negozianti hanno voluto approfittare troppo; e noi possiamo citare un piccolo commerciante di provincia, che ha pagato il miele L. 3 al produttore per venderlo a 6 lire. Tali prezzi sono veramente proibitivi

e non contribuiscono guari a far apprezzare il miele. E' meglio in questo caso vendere direttamente ai consumatori. Non si perde nulla, perchè si vende al medesimo prezzo che in commercio e si forma una clientela duratura.

Lavori della stagione

Dalla Direzione dell'Apiario di Ed. Alphandéry

Agosto caldo ed umido produce miele in abbondanza. Nelle regioni boschive si deve anche fare assegnamento sulla mielata degli alberi forestali.

I fiori dell'erica e del saraceno sono in pieno sviluppo: queste piante producono in questo mese e in quello successivo un raccolto così abbondante che potrebbe ricominciare la sciamatura.

Per le regioni meno favorite da risorse mellifere, conviene restringere l'entrata di tutte le arnie per prevenire il saccheggio e impedire che la *sfringe atropos* arrechi dei gravi danni. L'entrata non deve avere più di otto o nove millimetri di altezza.

Si riuniscano le famiglie deboli di popolazione o scarse di provviste perché, specialmente nei paesi caldi, sarebbero presto invase dalla tarma. Gli alveari orfani o fucaioi si devono anch'essi riunire alle famiglie vicine, asportandone tutto il raccolto.

Per riunire due famiglie, mettetele una vicina all'altra; scoprite i telaini, affumicate e spruzzate le api e i favi con un polverizzatore contenente acqua mielata aromatizzata da un qualsiasi profumo, per esempio estratto di menta. Togliete i telaini dell'alveare più debole per metterli nell'altra colonia, in modo da riunire insieme tutti quelli di covata.

Utilizzate i terreni non occupati seminando senape bianca, saraceno, facelia; queste piante assai mellifere, possono fornire a chi le coltiva un foraggio verde di grande risorsa sul finire dell'estate.

Fiori d'Agosto — Trifoglio strisciante, trifoglio comune, lupino, lupinella del Canada, melilotto bianco, isopo, timo, serpillo, fenocchio, anice, salvia, erica cenerina, borragine, malva, persicaria, aster, lino selvatico, rovo, reseda, facelia.

Sindacato Apicoltori Italiani.

Prezzo del miele e della cera;

Bianco centrifugato da L. 400 a 500 il quintale;

Centrif. delle Alpi da 500 a 600. Cera vergine da 490 a 510.

QUESITI DA RISOLVERE.

15. — Fra i residui prodotti dalle fabbriche di zucchero di barbabietola, sono la **metassa** e le **polpe**; le quali ultime vengono messe in commercio sia fresche, sia essicate.

Entrambi gli anzidetti prodotti sono al presente utilizzati soprattutto per l'alimentazione del bestiame.

Contenendo ancora qualche quantità di zucchero mi pare che, laddove sia facile procurarsene, potrebbero essere anche impiegati per la nutrizione delle api, sia in primavera onde stimolare la regina alla deposizione delle uova, sia al cessare del grande raccolto onde favorire ancora lo sviluppo della covata e l'aumento della popolazione giovane degli alveari.

Ma come utilizzare tali prodotti? Riducendo la melassa a sciroppo? E le polpe? Dando quelle fresche così come sono? — E le secche? Sottoponendole alla bollitura e successiva torchiatura?

Ed agli sciroppi così ottenuti, è consigliabile aggiungere qualche goccia di acido salicidico, onde agevolarne anche la conservazione, quando non fossero preparati, di volta in volta, ma per più giorni?

RISPOSTE.

15. — Posto che l'elevato prezzo dello zucchero si riduce ad un aggravio trascurabile di fronte all'inaudito, e davvero pazzesco rialzo del miele, gli apicoltori già pensano di nutrire le api con sciroppo di zucchero, e dare ancora una guardatina nei melari per saziare il non mai saziabile smelatore. E pensano anche di rivolgersi al Governo per ottenere zuccheri greggi o scadenti.

Approfittano dell'occasione, e fanno bene; e noi siamo ben lieti che abbiano trovato una potente risorsa contro il costo sempre crescente della vita, e un mezzo efficacissimo per la diffusione dell'industria, e per l'appoggio che essa avrà finalmente anche in Italia dal nostro Governo, che niente di veramente utile ha fin qui fatto per l'apicoltura razionale.

Assai opportuna intanto sarebbe l'utilizzazione dei residui delle fabbriche di zucchero di barbabietola, di cui molti anni fa avemmo un campioncino senza poter ora precisare l'utilità avutone. Profani perciò come siamo della materia non possiamo rispondere alle varie domande fatteci, e preghiamo i colleghi di rivolgersi a qualche tecnico e informare i lettori del periodico.

Il Risveglio Apistico nell'anno 1900 si occupò dell'argomento senza riuscire ad avere esaurienti spiegazioni, nè fare bastanti provviste di melassa per gli opportuni esperimenti.

Il dott. Pollini, del quale non abbiamo per le mani l'indirizzo, informava, a p. 13, di aver preparato dello sciroppo di barbabietola da zucchero mediante bollitura e spremitura delle barbabietole tagliuzzate; e la redazione rispondeva che tale sciroppo sarebbe stato un tesoro, una vera manna celeste per le api; e aggiungeva: « Nell'arsa estate, nei luoghi ove il nettare floreale è esaurito, gli apicoltori fanno sciroppi con frutta ridotti a voluta densità; quindi i fichi, le prugne, i frutti del gelso, le more dei pruni o rovi, le rape gialle, i meloni, i cocomeri ecc. son tutti utilizzabili per apprestar nutrimento alle api e indurre le colonie ad allevare più covata, quella covata che passerà l'inverno e darà maggiori lavoratrici per l'aprirsi della primavera ».

A p. 42 il Sig. S. Demaria chiede schiarimenti per la preparazione dello sciroppo, e la redazione rimanda l'interrogante alle informazioni del dott. Pollini.

Il sig. G. Ubaldi, coltivatore di barbabietole, parla a p. 61 dei tentativi fatti senza riuscire all'intento; e dice che le api rifiutano il liquido bianco, dolciastro anche se commisto con 1/3 di miele.

Ma chi fornì maggiori indicazioni fu il Sig. C. Ferraioli, Capitano Aiutante Maggiore nell'87° Regg. Fant. residente a Forlì. Egli, in data 3-1-1901, diede, a p. 92, gli schiarimenti seguenti:

« Premetto che ho avuto risposte non tutte concordi, nè io ho potuto controllare perchè il zuccherificio non funziona.

Secondo le notizie raccolte, ecco come si deve procedere:

Occorre prima di tutto tagliare la barbabietola a fette sottilissime (colle macchine si riesce a farne dello spessore della carta) poi bisogna farle bollire in acqua per circa tre ore. Si separa poscia la parte liquida dai residui solidi e si fa bollire di nuovo per altre tre ore, e solo allora comincia quel processo di cristallizzazione che però non si può raggiungere completamente senza adoperare le macchine.

Con i metodi usuali si può ottenere un liquido molto concentrato di color nero (come l'estratto di tamarindo) di sapore dolciastro che i contadini usano mangiare spalmandolo sul pane.

Ma, ripeto, io nulla ho visto, nè per quanto abbia fatto ho potuto assaggiare questa cosa detta **melassa**. Occorrerà quindi attendere la prossima raccolta e allora vedere da qualche contadino praticamente il processo da essi tenuto ».

E non se ne seppe più altro, come di tentativi fatti da parecchi interessati. E sono così passati 16 anni senza esserci più occupati dell'importante faccenda. Ora, in grazie dell'ascensione del nostro miele, è nell'interesse generale di occuparsi di questo forte ausiliare dei nostri apiari; e, chiunque possa, si attivi nel proprio e altrui interesse, e metta i colleghi su via facile e piana.

Si proclamerà benemerito dell'apicoltura chi saprà dare esaurienti istruzioni.

Melisso.

CORRISPONDENZA

Ascoli Piceno, 30-5.

Mi permetto osservare che sul N. 3-4 (Marzo-Aprile 1917) ha riportato la conferenza Angeleri, nella quale è affermato che l'arnia Marchigiana è passabile quanto al nido! meno quanto al melario!! Questa è un'affermazione erratissima. Il telaino deve essere di forma unica, e questo ha fatto progredire l'apicoltura nelle Marche, dove raccogliamo miele a tonnellate.

Avv. Felice Pignoloni.

Il Sac. Don Angeleri ha detto nella sua conferenza che la Marchigiana è passabile quanto al nido, meno quanto al melario per le ragioni esposte e riportate a pag. 38 del nostro giornale; dove dice che un melario più grande, come quello della Marchigiana, può essere più comodo e in certi casi consigliabile; ma pel benessere dell'ape si risolve sempre in un danno. Lei osserva che il telaino deve essere di forma unica e questo ha fatto progredire l'apicoltura nelle Marche. Non è detto però e non è provato sino ad ora, che il mezzo telaino della Dadant non vi avrebbero prodotto e non vi producano lo stesso risultato, forse anche superiore. Questo spiega il perchè anche nelle Marche la Dadant Modificata potè fare la sua comparsa e starvi con onore. Quindi, per quanto dobbiamo essere riconoscenti alla Marchigiana per la vittoria da lei riportata sulle Sartori e sulle altre di simil genere, non possiamo disconoscere la superiorità della Dadant Modificata, che ha vinto tutte le altre ed è giustamente chiamata l'*Universale*; nè dire che la affermazione del Don Angeleri sia *erratissima*; tanto più se si considera che egli ha parlato in Piemonte dove la Marchigiana ha fatto cattiva prova.

(N.d.R.).

Rove, 17-6.

Ho 12 arnie e 8 bugni villici, e sono già arrivato all'ottavo sciame. Per ora va bene; quantunque la continua pioggia ritardi il raccolto. Le faccio poi sapere che ho ideato un'arnia a fondo mobile apribile dal di dietro a forma di tiretto, con diaframma a vetri e sportello.... ma ne parlerò più tardi.

D. Silvestro Sasia.

Piccola Posta

Ringraziamo per la quota di abbonamento inviataci, i signori:

N. de Pompei, — P. Guarniera — Sac. Mattel — Sac. Renzi — Sac. Antonelli — G. Rancitelli — O. Macrelli — Sac. Montuschi — Ing. Destefanis — V. Giammichele — V. Oreggia — A. Quercioli — G. Bedini — N. Mariani — P. Antignani — T. Pasquali — A. Morbelli — M. Spinelli — R. Morale — G. Conta — E. Ghinello — A. Birocchi — J. Silva — Istituto Agr. Cantonale — G. Belloni — Sac. Richard — G. Massa — G. Fini — G. Pecchini — G. Marazzina — G. Paini — G. Rocchi — A. D'Annunzio — Dott. di Loreto — N. Tarolla — G. Garbarino — L. Lembo — G. Corsetti — Avv. Pignoloni — N. Bianchi — Ing. Rosina — P. Conti — C. Poli — Sac. Sasia.

Direttore ed Amministratore responsabile Prof. CARLO PASSERINI

Intra, Tipografia Intrese — 1917.

STABILIMENTO D'ORTICOLTURA
FRATELLI SGARAVATTI
SAONARA
 (Padova)

LE PIÙ BELLE
PIANTE
LE MIGLIORI
SEMENTI

125 ETTARI di COLTURE
 Cataloghi gratis

MOTTO "Dove hai
uno spazio disponibile pianta un albero"

Biblioteca dell'Apicoltore Moderno.

(In corso di stampa) **La Direzione dell'Apiario** (Calendario dell'Apicoltore) di Ed. Alphandéry direttore della «Gazzette Apicole» de France, 1^a traduzione italiana del Cav. Prof. Passerini. Volume riccamente illustrato con 12 tavole artistiche del Prof. Moc Geo. Prezzo L. 1. Questo libro, già tradotto in diverse lingue e molto raccomandato, contiene praticamente insegnamento per mese, con ordine e metodo, ciò che si deve fare all'Apiario. È una guida sicura, un manuale portatile, in cui sono anche particolarmente indicati i fiori nettariiferi di ciascun mese.

FEDERAZIONE APISTICA SUBALPINA

Via S. Giulia N. 42

———— **TORINO** ————

Importante

Avendo la Federaz. trasportato i suoi uffici in più adatti locali in via S. Giulia N. 42, ogni corrispondenza e merce dovrà unicamente inviarsi al nuovo indirizzo.

Restano provvisoriamente abolite le Sedi succursali di Asti e Isolabella.

D'ora in poi il Segretario risiederà a Torino — così esigendo il crescente sviluppo della Federazione.

Ai pochi Azionisti non in regola nei versamenti raccomandiamo sollecitudine. Spedire al più presto valori al Segretario (Via S. Giulia, 42), oppure al Credito Cooperativo Piemontese, Piazza Solferino, Torino, incaricato del servizio di banca.

Il miele dopo aver toccato il prezzo mai più visto di L. 700 al quintale, tende al ribasso per i prossimi arrivi di centinaia di tonnellate di miele americano e per le nuove limitazioni ai confettieri. Avviso agli Apicoltori!

Il Segretario

Federazione Apistica Subalpina

Materiale occorrente per un piccolo impianto sperimentale

Due arnie 3° tipo, a L. 35 caduna	L. 70.—
Due Kg. di foglie cerei a L. 7 caduno	» 14.—
Velo	» 2.50
Palettino	» 1.50
Affumicatore	» 6.—
Necessario per attaccare i fogli cerei	» 4.50
Filo e uncinetti sufficienti	» 2.—
	<hr/>
	L. 100.50

NB. — Le famiglie di api in molti luoghi si possono trovare facilmente.

A chi non potesse averle diversamente, la F. A. si incarica di provvederle.

Una famiglia di api in arnia villica costa L. 5 al kg. in peso netto.

Una famiglia di api, in arnia razionale su sei favi con provviste sufficienti, si vende a **lire cento** compresa l'arnia completa.

La F. A. S. è disposta a dare ai principianti le necessarie istruzioni, pel trasporto delle api, pel travaso, ecc. Scrivere con francobollo per la risposta.

Per acquisti rivolgersi esclusivamente:

Federazione Apistica Subalpina
Via S. Giulia N. 42 - Torino